

voto che abbiamo espresso non fosse stato clamorosamente commesso uno sbaglio da parte dei miei colleghi; i quali, non avendo ricevuto da noi alcuna indicazione di voto, hanno votato a favore di un articolo aggiuntivo rispetto al quale la nostra posizione è esattamente contraria. Infatti, abbiamo votato un articolo aggiuntivo che istituisce le città metropolitane « sentite le province interessate », mentre la nostra posizione è, da sempre, che ciò avvenga di intesa con le province interessate. Pertanto, agli atti parlamentari compare un voto completamente favorevole su un articolo aggiuntivo che ci vede da sempre schierati su una posizione diversa.

Credo fosse quanto mai opportuno avere la possibilità di fare almeno la dichiarazione di voto. D'altra parte, non sarebbe stata la prima volta — è accaduto anche questa mattina — che, una volta aperta la votazione, questa venisse sospesa. Se si fosse trattato di un argomento irrilevante non avrei insistito. Poiché si tratta di un articolo aggiuntivo importante, le chiedo di rivedere la sua decisione: senza riaprire la discussione ci conceda di ripetere la votazione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi rendo conto che lei deve svolgere in questo momento una funzione delicata, quindi le parlo con il massimo rispetto. Siamo in una situazione in cui il collega Bressa ha chiesto — e ad alta voce — la parola mentre lei aveva già aperto, ma non chiuso, la votazione (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di consentire ai colleghi di parlare!

MARCO BOATO. Lo sto dicendo per cercare di evitare problemi all'Assemblea.

Il collega Bressa avrebbe espresso la posizione del centrosinistra. In quel momento, per una disattenzione reciproca, la

votazione è stata dichiarata chiusa. Nessuno ha avuto indicazione di voto e vi è stato un voto chiaramente sbagliato nel merito. E stiamo parlando della Costituzione...

STEFANO STEFANI. È giusto fino a tre quarti, perché tu hai dato indicazioni di voto!

MARCO BOATO. Se qualche collega della Lega che non parla mai smettesse di gridare...

Signor Presidente, l'alternativa è questa: tutti noi che abbiamo sbagliato il voto, uno alla volta, potremmo annunciare il nostro errore in modo che se ne prenda atto nel resoconto parlamentare. È un procedimento un po' lungo e macchinoso. A mio avviso, la soluzione migliore — prendendo atto che il malinteso si è verificato in totale buona fede ma non ha permesso a tutta l'opposizione di esprimere legittimamente il proprio voto — sarebbe quella di annullare la votazione. Il presidente della Commissione non si è opposto a tale soluzione ed ha correttamente rimesso a lei, perché è giusto sia così, la decisione.

Il mio suggerimento è questo. L'alternativa è che, uno alla volta, ci alziamo ad annunciare il voto che avremmo voluto esprimere (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

STEFANO STEFANI. Devi imparare a dire la verità, perché nella prima parte avevi ragione!

MARCO BOATO. Io non sono neanche riuscito a votare e sono sempre seduto qui!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, anche per il nostro gruppo si pone il problema sollevato da chi mi ha preceduto. È noto che siamo di fronte ad un

errore sulla votazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203. Avremmo voluto dare l'indicazione di voto contrario ed è ovvio che, in qualche modo, dovremo cercare di farlo esprimere. Dunque, o vi è una dichiarazione a nome del gruppo da parte di qualcuno che la motiva, o i singoli parlamentari saranno costretti a dichiarare, uno alla volta, alla Presidenza la loro vera intenzione, perché io non posso, ovviamente, interpretare se un collega ha sbagliato o meno. Signor Presidente, lascio a lei tale valutazione.

Vorrei spiegare che nella votazione precedente è stata necessaria una maggiore attenzione perché vi è stato un cambiamento nel parere espresso dal relatore. Ciò ha comportato una concentrazione da parte di tutti su quell'articolo aggiuntivo.

MARCO BOATO. Un effetto trascinato!

RENZO INNOCENTI. Poi lei ha proceduto subito alla votazione dell'articolo aggiuntivo in questione, pur con le mani alzate di due colleghi dell'opposizione che chiedevano di parlare per dichiarazione di voto.

Quindi c'è una motivazione legata anche al succedersi degli eventi. Pertanto anche il nostro gruppo le rivolge la richiesta di valutare quale soluzione adottare, tra le due prospettate. Se ce n'è una terza, lei ce lo dirà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. In base a come si sono svolti i lavori in Commissione, devo confermare che la posizione assunta dai colleghi dell'opposizione corrisponde esattamente a quella espressa dal collega Bressa. Quindi, signor Presidente, pur nell'assoluto rispetto dei lavori dell'Assemblea, credo però che, proprio per l'economia dei nostri lavori, va-

dano prese in considerazione le richieste avanzate dal collega Bressa e dal relatore, presidente Bruno, affinché tutto possa svolgersi nella più serena e tranquilla prosecuzione dei nostri lavori.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Anche se non spetta a noi dare consigli, vorrei però esprimere la mia posizione concorde con quanto detto dal ministro, anche perché oggettivamente i nostri rapporti devono essere corretti. In effetti, avevo visto anch'io l'onorevole Bressa alzare la mano. Comunque, signor Presidente, valuti lei, ma in effetti i fatti stanno così.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Anch'io, signor Presidente, vorrei chiederle di considerare l'ipotesi dell'annullamento della votazione effettuata. D'altronde, io stesso prima, impropriamente, le avevo chiesto di chiudere la votazione, ma credo che la stessa magnanimità che lei ha usato prima, sia corretto, ancor di più, usarla adesso, dato che tutti sappiamo che su questo tema le posizioni sono state diverse sia in Commissione sia in Assemblea. Sarebbe quindi inutile, ai fini della correttezza dei rapporti fra gli schieramenti, oltre che dispersivo per i lavori, far finta che non sia così.

PRESIDENTE. Colleghi, ascoltati i gruppi ed il Governo, e visto anche che si tratta di una materia costituzionale delicata, dispongo l'annullamento della votazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203, precisando che tale decisione non costituisce precedente. (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico...

CARLO LEONI. Presidente, vorrei fare la dichiarazione di voto (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

ROBERTO ALBONI. Abbiamo detto senza interruzioni...!

PRESIDENTE. Colleghi, ho disposto l'annullamento della votazione proprio per consentire ai colleghi che lo desiderino di svolgere la loro dichiarazione di voto, non essendovi riusciti prima. Altrimenti è inutile aver disposto, con un procedimento *extra ordinem*, l'annullamento della votazione!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Le sarò grato, onorevole, se sarà succinto nello svolgimento del suo intervento. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, in effetti stavo per dirle esattamente questo — anche per tranquillizzare chi impropriamente si innervosisce — soprattutto perché il collega Bressa poco fa ha espresso una posizione nella quale si rispecchia anche il mio gruppo.

Si prevede una disciplina di istituzione delle città metropolitane, che è un obiettivo giusto, ma non si prevede un coinvolgimento, come sarebbe invece necessario, delle altre istituzioni. Penso in particolare alle province, che in questo processo non possono semplicemente essere sentite, ma devono essere coinvolte. Questa è la ragione per la quale anche il mio gruppo, con le considerazioni svolte prima dal collega Bressa, voterà contro questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, le posizioni mi sembrano chiare: la maggioranza intende favorire e certamente riconoscere l'iniziativa di singole autonomie comunali per costituire una città metropolitana, sentite le province e le regioni, attraverso una legge dello Stato, mentre altre sensibilità politiche, che non atten-

gono direttamente alla maggioranza, ritengono che non basti l'ascolto delle province e della regione (oltre che la legge dello Stato), ma che ci voglia un'intesa.

Riteniamo che l'intesa vada a tarpare quell'autonomia, quel libero associarsi dei comuni che possono essere, invece, favoriti, e ciò non esclusivamente per il proprio parere o piacere, ma sentendo le altre autonomie locali e, soprattutto, valutata la loro associazione attraverso una legge dello Stato.

Sono due i modi di intendere le città metropolitane e la loro costituzione e, nello stesso tempo, due i modi per comprendere la valorizzazione di ciò che si mette insieme ed è riconosciuto dallo Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, preannuncio l'espressione di un voto contrario sull'articolo aggiuntivo in esame, come già espresso precedentemente. Non ci eravamo sbagliati e la ragione è la stessa che è stata illustrata dai colleghi del centrosinistra.

L'istituzione di nuovi livelli istituzionali come le città metropolitane deve essere rigorosamente normata, sulla base di criteri precisi. Dunque, non è sufficiente, a nostro avviso, che si determini una volontà dei comuni interessati, ma vi deve essere una vera e propria intesa con le province. Questa è la ragione per cui il nostro voto è stato e sarà ancora contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, la verità è che dal 1975 non si riesce a creare una città metropolitana ed il motivo si rinviene nell'atto istitutivo. Mi riferisco al termine « sentite ». Non vi sarà alcuna provincia che cederà mai un millimetro di territorio, soldi o poteri ad un'area metropolitana.

Vi siete sempre nascosti dietro la bugia dell'intesa per non istituire le aree metropolitane.

Questa volta, con il termine « sentite », state certi che saranno istituite le città metropolitane (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	417
Votanti	411
Astenuti	6
Maggioranza	206
Hanno votato sì	237
Hanno votato no ..	174).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Schmidt 39.02 è stato ritirato.

(Ripresa esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 36 – A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Come prospettato dal presidente della Commissione, passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi precedentemente accantonati (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinata sezione 2*).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Carrara 36.05.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, in seguito alla discussione avvenuta sul punto presso il Comitato dei nove, invito l'onorevole Carrara a riconsi-

derare la formulazione dell'articolo aggiuntivo in esame, nel senso di sostituire l'espressione « la composizione e » con l'espressione « anche i criteri di composizione e ».

A tale riguardo, sono state avanzate posizioni diverse da parte dei componenti il Comitato dei nove. Pertanto, non posso esprimere un parere favorevole, perché non rispecchia esattamente quanto è emerso.

PRESIDENTE. Si tratta, quindi, di un parere contrario?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, sull'articolo aggiuntivo in esame vi è un invito al ritiro, altrimenti la Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, anche il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Carrara se accetti la riformulazione proposta dalla Commissione.

NUCCIO CARRARA. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dalla Commissione, perché credo sia in linea con lo spirito che ci ha spinto a presentare l'emendamento.

PRESIDENTE. Presidente Bruno, conferma il parere precedentemente espresso?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sì, signor Presidente, la Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Leggo dunque la nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo Carrara 36.05: dopo le parole: « stabilisce anche » sono aggiunte le seguenti: « i criteri di composizione e ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, preannuncio il nostro voto contrario sull'articolo aggiuntivo Carrara 36.05, ma non perché non riconosciamo l'esigenza di evitare il dilatarsi delle assemblee regionali. In realtà riteniamo che, proprio nell'azione volta a costruire i rispettivi statuti, siano venute a galla una serie di difficoltà da parte delle regioni, che renderebbero necessario un intervento più complesso, come quello — già contenuto in un nostro emendamento — di stabilire come principio costituzionale la stessa elezione diretta del presidente della regione, indicando anche un limite temporale al mandato, dunque la non ricandidabilità, la non rieleggibilità immediata dopo il secondo mandato consecutivo.

Un intervento organico avrebbe consentito di intervenire in maniera puntuale su diversi aspetti relativi alla situazione delle assemblee regionali (quali la composizione ed il numero), evitando anche che la formazione degli statuti sia dominata dalla tentazione di tornare indietro rispetto all'elezione diretta. Sarebbe stato opportuno integrare la necessaria elezione diretta con l'impossibilità di una immediata rielezione.

Questi erano gli elementi che avrebbero potuto consentirci di comporre una previsione condivisa. Limitarsi ad uno solo di tali elementi, a nostro avviso, è del tutto insufficiente e diventa inutilmente punitivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo in esame è, a mio parere, accettabile, anche se devo prendere atto che, sia nel centrodestra sia nel centrosinistra, la scelta di rimettersi all'Assemblea da parte del relatore e del Governo provocherà voti differenziati, comunque legittimi.

Tuttavia, non trovo scandalosa la definizione introdotta nell'articolo 122 della Costituzione, proprio perché tale articolo stabilisce che sia la legge della Repubblica

a definire i principi fondamentali e prevede — a seguito della modifica apportata nel 1999 con la legge costituzionale n. 1 — che la legge stabilisca anche la durata degli organi elettivi. Se nell'articolo aggiuntivo fosse rimasta la precedente formulazione, avrei espresso un voto contrario, ma parlando dei criteri di composizione ritengo che ciò sia non solo accettabile, ma condivisibile.

Dobbiamo sapere che la composizione dei consigli delle regioni a statuto speciale è definita in leggi costituzionali, approvate dal Parlamento addirittura con procedura aggravata. Se ciò avviene per le regioni a statuto speciale, che godono di una forte autonomia, che i criteri di composizione per le regioni a statuto ordinario siano stabiliti con legge dello Stato mi sembra un'ipotesi assolutamente condivisibile. Per tale motivo esprimerò un voto favorevole sul presente articolo aggiuntivo, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'onorevole Boato ha espresso un ragionamento di una certa forza. Ritengo però che il problema non sia quello di trovare scandalosa o meno la previsione dei criteri circa la composizione dei consigli regionali. Ripeto: non è scandalosa, è sbagliata.

Credo infatti che l'autonomia statutaria delle regioni debba prevedere libertà di scelta relativamente alla forma di Governo, al sistema elettorale e, quindi, anche alla composizione. L'unica cosa che non può essere diversa è la durata, perché in questo caso, per motivi che non starò a ripetere adesso, c'è bisogno di un ordine almeno minimo. Quindi, eccezione fatta per la durata, tutto il resto deve essere lasciato all'autonomia degli statuti regionali.

Pertanto annuncio il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana nutre alcune perplessità su questo emendamento. Siamo gelosi dell'autonomia delle regioni; già l'articolo 122 della Costituzione, a nostro modo di vedere, norma in maniera completa le prerogative e anche gli obblighi cui debbono attenersi i consiglieri regionali.

La filosofia alla base di questo emendamento è sicuramente nobile, perché si preoccupa di quanto sta accadendo presso alcuni consigli regionali, dove negli statuti si sta operando un'eccessiva proliferazione dei nuovi consiglieri delle assemblee regionali. Visto che il Parlamento si sta impegnando nella riduzione dei parlamentari, risulta piuttosto anomalo il tentativo da parte dei consigli regionali di aumentare i loro componenti.

Tuttavia, proprio perché siamo rispettosi delle prerogative dei consigli regionali e, soprattutto, del loro strumento base, rappresentato dallo statuto, non ci sentiamo di introdurre nella Costituzione una norma che preveda criteri di composizione per i consigli regionali.

Per tali ragioni, signor Presidente, annuncio il voto di astensione da parte del gruppo della Lega Nord Federazione Padana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, mi rendo conto che l'emendamento, così come era stato formulato originariamente, potesse sembrare restrittivo delle autonomie regionali, ma farò comunque alcune considerazioni.

I consigli regionali sono organi di rilievo costituzionale e non esistono organi di tale rilevanza che non vedano la loro disciplina, anche in riferimento al numero dei loro componenti, direttamente stabilita dalla Costituzione. Ad esempio, il numero

di deputati e senatori è fissato nella Costituzione; parimenti, il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura è fissato nella Costituzione, così come quello dei membri della Corte costituzionale.

Come ha bene osservato l'onorevole Boato, le regioni a statuto speciale non possono modificare il numero dei componenti dei loro consigli perché il loro statuto viene approvato con legge costituzionale. Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un fenomeno che sicuramente non piace ai cittadini italiani. Mentre in sede nazionale il Parlamento si sta sforzando di porre un freno al costo della politica, riducendo drasticamente il numero di deputati e senatori, lo stesso costo sta invece lievitando in maniera impressionante in periferia.

Già fino ad oggi dieci consigli regionali di regioni a statuto ordinario su quindici hanno deliberato, o si accingono a deliberare, un aumento del numero dei propri componenti, a seguito del quale si determinerà un aumento complessivo pari ad oltre 140 consiglieri regionali (e il fenomeno potrebbe in seguito travolgere anche le cinque regioni a statuto speciale, che ancora non si sono mosse in questa direzione).

Se si pensa che un consigliere regionale oggi costa quasi quanto un deputato o un senatore — se non di più, considerando altre prebende che si sono concessi in sede locale — si può stimare che il costo annuale di ciascun ulteriore consigliere regionale sia pari a circa mezzo miliardo di vecchie lire! Moltiplicando tale costo per i 140 consiglieri che si apprestano ad entrare nei consigli regionali, si raggiunge una cifra ragguardevole.

Dal momento che siamo rispettosi delle autonomie locali, abbiamo ritenuto di attenuare il nostro articolo aggiuntivo, non demandando alla legge dello Stato la definizione tassativa del numero dei consiglieri regionali, bensì soltanto la determinazione di criteri che saranno gestiti in sede locale dai consigli, nella loro piena autonomia. Del resto, ciò non può scandalizzare, perché, ad esempio, in materia

elettorale i principi fondamentali sono stabiliti dallo Stato, mentre ciascuna regione adotta la propria legge elettorale, e la durata dei consigli è stabilita dalla legge dello Stato. Non chiediamo dunque molto, proponendo che lo Stato si faccia altresì carico di indicare i criteri per la composizione dei consigli, in modo da porre un limite a questo proliferare sconsiderato di consiglieri, e che si stabiliscano criteri validi per tutto il territorio nazionale, che comunque non possono essere lesivi della libertà e dell'autonomia dei singoli consigli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 17,05*)

NUCCIO CARRARA. Ciò è necessario, a mio avviso, perché abbiamo anche un dovere morale nei confronti di tutto il corpo elettorale, che non può assistere all'innalzamento dei costi della politica in periferia mentre si abbassano a livello centrale. Vi è una discrasia di comportamenti, che non è certamente gradita al popolo che ci elegge, consentendoci di rappresentarlo in questa sede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, voterò a favore dell'articolo aggiuntivo in esame, nel testo riformulato. Tuttavia, ritengo che esso sia riduttivo, nel momento in cui stiamo entrando nel cuore della proposta di riforma costituzionale in esame. I criteri di composizione dei consigli regionali riguardano il numero minimo e il numero massimo dei consiglieri, anche in relazione alla popolazione. Si tratta di un grave problema, e con questo articolo aggiuntivo Alleanza nazionale sta conducendo una campagna di moralizzazione, inserendola nel disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Richiamo anche i miei colleghi di Alleanza nazionale, per affermare che, nello stesso modo...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei non può richiamare i colleghi, perché il tempo a sua disposizione è esaurito!

TEODORO BUONTEMPO. Intendo richiamarne l'attenzione in termini politici, signor Presidente: apprezzo il suo spirito cortese, ma lei comprende a cosa mi riferisco. Onorevoli colleghi, se non si vuole adottare una legge costituzionale, impegniamoci – preannuncio la presentazione di un ordine del giorno al riguardo – ad adottare una legge ordinaria, per modificare la legge n. 165 del 2004, in modo che possano essere stabiliti criteri unici nazionali anche per l'elezione dei presidenti delle giunte, nonché per quanto riguarda, oltre i presidenti delle giunte...

PRESIDENTE. ...gli assessori! Onorevole Buontempo, la prego di concludere!

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la prego, lei è appena arrivato...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei disponeva di un minuto, sta parlando da due! Io la ascolto sempre volentieri ed anche con affetto, ma...

TEODORO BUONTEMPO. Le chiedo scusa, Presidente, sto concludendo. Di fronte alle anomalie, che non solo vedono variare il numero dei consiglieri ma lo stesso sistema di elezione del consiglio, dovremmo stabilire dei criteri nazionali secondo i quali poi le autonomie regionali possano deliberare.

PRESIDENTE. È stato chiaro, la ringrazio, onorevole Buontempo. Sono costretto a richiamare i colleghi a rispettare i tempi perché io sono buono d'animo, ma il regolamento è severo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, inviterei anche i colleghi dell'opposizione, proprio per come si è sviluppato il dibattito in seno al Comitato dei nove, a ripensare il voto contrario su questo articolo aggiuntivo. Dico questo per due ragioni, di cui la prima è stata egregiamente illustrata dal collega Carrara. In questi mesi stiamo assistendo ad uno scontro, ad una vergogna che nulla ha a che fare con il federalismo, con le autonomie regionali, con i poteri che ciascuna regione si è vista attribuire da parte della Costituzione, ed io ritengo che questo non ce lo possiamo permettere nel momento in cui ciascuno di noi è richiamato alle proprie responsabilità e ad adottare comportamenti istituzionali. Quindi, su questo profilo, vorrei che anche i colleghi della Margherita e dei Democratici di sinistra si soffermassero a riflettere.

La seconda ragione è che questo articolo aggiuntivo, così come è stato riformulato, non fa altro che supplire ad una lacuna dell'articolo 122, il quale affida alla legge dello Stato la determinazione dei principi fondamentali su questioni quali l'eleggibilità, l'incompatibilità e la durata degli organi, ma dimentica di inserire anche la composizione degli organi. Oggi noi ci troviamo di fronte al problema di consigli regionali che in maniera autoreferenziale decidono di aumentare il numero dei consiglieri, ma teoricamente potrebbe capitare l'esatto opposto, cioè potrebbe capitare che dei consigli regionali, in maniera altrettanto autoreferenziale, riducano a tal punto il numero dei loro componenti da non garantire la rappresentanza territoriale delle province; e tutto ciò dovrebbe essere soggetto solo ed esclusivamente ad una impugnativa davanti alla Corte costituzionale. Tutto questo è possibile che si verifichi, considerata l'autonomia piena ed esclusiva statutaria, che tra l'altro i consigli regionali si sono autoattribuiti in forza dell'articolo 123. Io credo che un attimo di riflessione in più ed un maggior senso di responsabilità su questo articolo aggiuntivo sarebbero necessari ed invito i colleghi a votare a favore, come farà il gruppo dell'UDC.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, poche parole per affermare in primo luogo che il gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo articolo aggiuntivo, perché siamo tutti profondamente convinti che gli organi di governo regionale siano di fronte ad una grande sfida, quella di far fronte ai nuovi compiti che assegna loro il federalismo che stiamo costruendo e che faranno aumentare in maniera esponenziale l'attività di natura legislativa.

Penso, in particolare, ai consigli regionali che dovranno riempire di provvedimenti concreti il lungo elenco delle materie del terzo comma dell'articolo 117, del quarto sulla *devolution*, comprese anche tutte quelle materie che spettano loro come fatto residuale.

Credo che di fronte a questo grande compito vi sia il problema di conciliare l'efficienza con la rappresentanza democratica dei territori e con la capacità di salvaguardare nel modo migliore le minoranze e le varie ricchezze culturali appartenenti a ciascuna regione; quindi, credo si tratti di un compito difficile, ma possibile. Di fronte a questa prospettiva, tra l'altro, bisogna anche cercare di non trasformare la diversità delle singole regioni in una corsa alla differenza; occorre, cioè, avere anche dei principi attraverso cui convergere verso un sistema armonico.

Per tutti questi motivi credo che inserire nell'ambito dell'articolo 122 della Costituzione la dizione « criteri per la composizione » sia una soluzione non solo efficace, ma anche rispondente agli interessi nazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Verdini. Ne ha facoltà.

DENIS VERDINI. Signor Presidente, annuncio che il mio voto sarà contrario a questo articolo aggiuntivo per le modalità attraverso cui è stato chiesto di esprimere,

al contrario, parere favorevole. Si parla di autoreferenzialità e si trattano le regioni come se fossero composte da individui deficienti, cioè incapaci di intendere e di volere. Si parla di un aumento sconsiderato dei consiglieri regionali nel momento in cui stiamo approvando una norma che trasferisce una serie di funzioni alle regioni. Quindi, chiedo che su questo argomento si rifletta; se è vero che potrebbe essere inserita una cornice — una sorta di contenimento —, è pur vero che l'esposizione attraverso cui si è chiesto all'Assemblea di votare a favore di questa proposta emendativa non mi convince e, pertanto, mi pronuncerò esprimendo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, annuncio che voterò contro l'articolo aggiuntivo in oggetto poiché nella nostra discussione riemerge costantemente una tendenza anche se, talvolta, in modo mascherato. Sto parlando della tendenza del Parlamento a porre le regioni sotto tutela e a ritenere che il sistema delle autonomie nel nostro paese costituisca, di fatto, un pericolo, un rischio da evitare. Invece, colleghi, non è così! Noi ci riempiamo la bocca del termine federalismo, ma la parola chiave per quest'ultimo è « responsabilità ». Noi, quindi, dobbiamo scommettere sulla responsabilità di coloro che gestiscono i livelli territoriali, i quali debbono essere chiamati a partecipare responsabilmente alla definizione di politiche di risanamento del debito pubblico. Insomma, le regioni italiane sono maggiorenni e vaccinate e noi non possiamo intervenire — anche attraverso l'approvazione di questo articolo aggiuntivo — su questioni inerenti solamente ai consigli regionali, i quali debbono essere messi in condizione di rispondere del loro operato ai propri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che il mio gruppo voterà a favore di questo articolo aggiuntivo, che ci sembra coerente ed adeguato. Infatti, riteniamo che l'omogeneità e la disciplina dell'aspetto quantitativo relativamente alla composizione dei consigli regionali siano adeguate. Ci auguriamo che questo rappresenti un primo passo per tornare ad avere un'omogeneità anche per quanto riguarda i sistemi elettorali concernenti le elezioni regionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Carrara 36.05, nel testo riformulato, sul quale la Commissione ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	407
Astenuti	26
Maggioranza	204
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ..	182).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 36.04.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor presidente, esprimo parere contrario (*Commenti del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi scusi ma debbo precisare che il Comitato dei nove, dopo avere espresso in un primo momento parere contrario sull'articolo aggiuntivo Boato 36.04, ha svolto un ulteriore approfondimento ed ha stabilito, invece, di esprimere un parere favorevole.

Pertanto, modificando la precedente dichiarazione, preciso che su tale proposta emendativa il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole relatore.

Anche il Governo cambia parere... ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Sì, signor Presidente, anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 36.04, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	412
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

***(Ripresa esame dell'articolo 38
— A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 38 e della proposta emenda-

tiva ad esso presentata, precedentemente accantonati *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 3)*.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, come i colleghi ricorderanno, nella seduta di ieri avevamo accantonato l'esame dell'emendamento Elio Vito 38.200, nonché la votazione dell'articolo 38, a seguito di un intervento del collega Boccia, il quale aveva posto una questione che questa mattina è stata riproposta e nuovamente discussa in sede di Comitato dei nove.

In sintesi, l'onorevole Boccia sostiene che, per assicurare uniformità al sistema, si debba valutare se anche per quanto riguarda il caso di morte o di impedimento del presidente della giunta regionale si possa prevedere lo stesso trattamento adottato per il Presidente del consiglio, così come andremo a definire nei prossimi giorni.

Dopo una attenta valutazione da parte di tutto il Comitato dei nove, si è ritenuto di non accogliere questo suggerimento. Peraltro su questo punto non è stato presentato alcun emendamento; del resto, la Commissione, ove avesse ritenuto di dover recepire l'istanza del collega Boccia, avrebbe potuto promuoverlo essa stessa.

Ringrazio quindi il collega Boccia per aver posto il problema ma, ritenendo che le due elezioni — quella del presidente della Giunta regionale e quella del *premier* — non siano comparabili in quanto legate a valutazioni e regimi diversi, abbiamo ritenuto di confermare il parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 38.200.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,20)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Boato, che ha chiesto di intervenire, vorrei cogliere l'occasione per salutare, esprimendo i sentimenti di amicizia del popolo italiano al popolo rumeno, il presidente della Repubblica di Romania Ion Iliescu, presente in tribuna (*Applausi*). Grazie, presidente, per la sua visita.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il vigente articolo 126 recita: « Con decreto motivato del Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del Presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. Lo scioglimento e la rimozione possono altresì essere disposti per ragioni di sicurezza nazionale. Il decreto è adottato sentita una Commissione dei deputati e senatori [...] ».

L'emendamento Elio Vito 38.200 prevede, invece, che il decreto di scioglimento sia adottato previo parere del Senato federale della Repubblica. Siamo contrari a quest'ipotesi ed esprimeremo un voto contrario sull'emendamento in esame. Non comprendo come, poche ore fa, l'Assemblea abbia deliberato che, in materia di interesse nazionale, sia il Parlamento in seduta comune e a maggioranza assoluta dei componenti a pronunciarsi. Invece, nel caso di scioglimento di un consiglio regionale o di rimozione di un presidente della giunta che abbia compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge, si prevede che il decreto sia adottato semplicemente previo parere del Senato federale. Se vi fosse una logica in questo sistema — ma purtroppo appare privo di logica —, la competenza dovrebbe rimanere o ad una Commissione bicamerale o a Camera e Senato, non certo al solo Senato federale della Repubblica. Per questo motivo, esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, condividendo in pieno quanto ha espresso il collega Boato, avverto la necessità di dare un'interpretazione dell'emendamento in esame. Questo testo è precedente alla modifica che ha previsto che la sede di definizione di interesse nazionale sia il Parlamento in seduta comune. In qualche modo, è la spia di quello che considerate essere il Senato federale. Poiché il Senato federale non è tale, l'avete trasformato in una sorta di comitato di controllo sull'operato delle regioni. Non essendo riusciti a fare pulizia in tempo, avete previsto il Parlamento in seduta comune per quanto riguarda l'interesse nazionale e, di fronte ad un atto grave quale lo scioglimento di un consiglio e la rimozione di un presidente, si prevede il parere del Senato federale quasi fosse un comitato di controllo delle regioni. Evidentemente, una logica di questo genere ci vede fortemente contrari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anche noi, deputati di Rifondazione comunista, esprimeremo un voto contrario sull'emendamento in esame. Il nostro voto contrario l'avevamo preannunciato ieri in Commissione e si inserisce nella critica complessiva che rivolgiamo all'impianto che sta emergendo dai voti di quest'Assemblea. Infatti, come è stato rilevato dal presidente Boato e dall'onorevole Bressa, l'emendamento in esame, di fatto, allude a due errori, a due derive, anche sul piano istituzionale; il primo riguarda il Senato federale. L'emendamento in esame, firmato dai presidenti di gruppo della maggioranza, confessa la concezione che del Senato federale emerge all'interno della maggioranza: un comitato di controllo sull'attività degli enti autarchici territoriali, delle province, dei co-

muni, delle regioni; addirittura, evoca all'interno di una sorta di conflitto di interessi. In secondo luogo, l'emendamento della maggioranza allude ad un imperfetto, poco garantista e preoccupante sistema delle garanzie. Infatti, è sostituito il terzo periodo del primo comma dell'articolo 126 che stabilisce che il decreto sia adottato sentita una Commissione bicamerale, ossia una Commissione di deputati e senatori, costituita per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica, riducendo, invece, il percorso decisionale al puro e semplice Senato federale ed eliminando la Camera dei deputati.

Al limite, all'interno del sistema, che non accettiamo, ma che sta delineando la maggioranza con il suo voto, in qualche modo poteva essere comprensibile una competenza, oltre che del Senato federale, anche della Camera di deputati. Ma questo non avviene, per questo, l'emendamento allude ad un distorto e criticabile — e lo stiamo criticando, infatti — sistema costituzionale.

Ricordo che lo scioglimento e la rimozione di consigli regionali o di presidenti della giunta regionale sono atti di grande gravità, di massima importanza, che vanno valutati con grande attenzione, non soltanto nel giudizio, ma nel sistema e nei rapporti istituzionali. È questo che ci preoccupa. Non basta dire che il Senato federale valuterà con molta attenzione, come abbiamo sentito ieri; noi vogliamo fissare — questo è lo Stato di diritto — un sistema di regole e di garanzie che di per sé, istituzionalmente, garantiscano l'equilibrio di fronte ad un caso così grave come lo scioglimento e la rimozione.

Quindi, ci sembra che questo emendamento sia da respingere, anche perché è preoccupante all'interno dello stesso sistema di garanzie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, annuncio il nostro voto contrario,

perché anche in questo caso si ripropone una questione che sta dominando la discussione in queste settimane, cioè il ruolo, il carattere, le competenze, la funzione, la stessa composizione del Senato federale. Di nuovo si pone una valutazione sulla opportunità che sia il Senato della Repubblica ad esprimere un parere. Infatti, la domanda che dovremmo porci si rifà al ruolo del Senato federale. Il Senato federale è il luogo dove si compongono le diverse istanze o diventa un organo di controllo delle regioni? Che cos'è? O è l'una o è l'altra cosa! In un sistema federale, domina il ruolo di composizione e non quello di arbitro e di controllo di merito dello svolgimento dei poteri delle regioni. In questo caso, di nuovo, questa valutazione dovrebbe essere affidata alla Camera, in quanto organo preposto alla legislazione che ha un rilievo nazionale, o, nella formulazione precedente, più propriamente dovrebbe essere affidata ad una commissione composta da deputati e senatori o ancora, in maniera più coerente con il disegno che sta prendendo forma, dovrebbe essere affidata al Parlamento in seduta comune, per quanto improbabile; ma allora è improbabile anche nel caso dell'interesse nazionale (in quella sede il Parlamento dovrebbe valutare ed esprimere un parere in merito alle disposizioni contenute).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, lo spirito con cui mi accingo a dare il mio voto favorevole al nuovo articolo della Costituzione potrei riassumerlo in questo modo: meglio questo che niente! Nel senso che io ero a favore di una completa liberalizzazione delle forme di Governo sulla base di due considerazioni.

La prima è che dopo la sentenza della Corte costituzionale sullo statuto della Calabria è impossibile trovare forme di presidenzialismo che si differenzino minimamente da quanto prescrive questo articolo 126. In secondo luogo, avendo introdotto il

divieto del terzo mandato, che ora abbiamo addirittura posto in Costituzione, questo principio del *simul stabunt, simul cadent*, a cui noi ci siamo affidati per avere stabilità, diventa un'arma spuntata che vale soltanto per il primo mandato, perché per il secondo mandato non vale affatto.

Io avevo presentato un emendamento in questa direzione, ma poi l'ho ritirato, perché mi sono accorto che la cultura politica e la cultura parlamentare non hanno sufficiente esperienza, ad oggi, per poter apprezzare questa situazione.

Quindi, in questo momento, numerose istanze delle regioni italiane non ricevono una risposta positiva; mi auguro che potranno averla in futuro. Ripeto, il nuovo articolo è comunque un progresso rispetto al passato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il mio voto contrario sull'emendamento Elio Vito 38.200, poiché, a mio avviso, rende sostanzialmente disarmonica l'azione sanzionatoria del potere centrale. Nella parte antimeridiana della seduta, infatti, a seguito dell'approvazione di una proposta emendativa maggiormente garantista, si è stabilito che il Parlamento in seduta comune possa annullare una legge in conflitto con l'interesse nazionale della Repubblica.

In questo caso, in cui si contempla una sanzione maggiore, vale a dire lo scioglimento del consiglio regionale, è prevista invece una garanzia minore, perché è sufficiente un semplice parere, peraltro espresso dal solo Senato federale. Mi sembra vi sia un assetto complessivamente disarmonico in ordine alle sanzioni; francamente, avrei previsto anche in tal caso la competenza del Parlamento in seduta comune, poiché lo scioglimento del consiglio regionale costituisce un atto sicuramente più grave dell'annullamento di una legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 38.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	405
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	235
<i>Hanno votato no</i> ..	170).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 38, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> ..	173).

Chiedo al relatore di indicarci come ritenga più opportuno proseguire i nostri lavori.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, propongo di procedere con l'esame dell'articolo 40.

PRESIDENTE. Sta bene.

***(Esame dell'articolo 40
– A.C. 4862 ed abbinato)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 40 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinato sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 40 del provvedimento in esame per esplicitare meglio il nostro obiettivo. Il testo in questione, infatti, rende evidente a tutti l'idea di federalismo che ha in mente la maggioranza di Governo, poiché si propone di abrogare tutte le forme e le condizioni particolari di autonomia stabilite dal vigente articolo 116 della Costituzione.

La proposta di riforma costituzionale in esame prevede di abrogare tutte le previsioni di un'autonomia differenziata, ma se questa è la riforma che dovrebbe introdurre il federalismo o la *devolution*, di cui si è parlato in questi mesi, che doveva attribuire addirittura competenze esclusive, ciò risulta davvero incomprensibile.

Vorrei osservare come la *devolution* sia stata largamente annacquata, e successivamente si sia cercato di imprimere maggiore coerenza alla riforma, attraverso interventi del tutto occasionali, come il potere sostitutivo e l'interesse nazionale, che dovevano cercare di imbrigliare l'attribuzione delle competenze esclusive. Ciò che più conta, tuttavia, è che alla fine è stato cancellata, con un tratto di penna, la possibilità per le regioni di ampliare le proprie competenze, peraltro su iniziativa delle stesse regioni, non solo su tutte le materie previste dal vigente comma 3 dell'articolo 117 della Costituzione (le materie concorrenti), ma anche per una serie di materie di competenza esclusiva, come ad esempio la giurisdizione e le norme processuali, l'ordinamento civile e penale, la giustizia amministrativa, oppure l'organizzazione della giustizia di pace, le norme generali sull'istruzione e perfino la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Si tratta di materie per le quali ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia potevano essere attribuite alle regioni, con legge dello Stato, su iniziativa delle regioni interessate, sentiti gli enti locali, ed era sufficiente che la legge fosse approvata dalle Camere, a maggioranza

assoluta dei componenti, sulla base, naturalmente, di un'intesa fra lo Stato e la regione interessata

Condizioni, quindi, d'autonomia che il testo oggi comprime, a dimostrazione del fatto che gran parte del disegno di riforma costituzionale proposto all'attenzione della Camera non fa altro che organizzare, in maniera raccogliatrice, una serie di slogan elettorali: infatti, la *devolution* è un totem ormai relativamente innocuo, anche se l'origine e la *ratio* di quel disegno erano incompatibili con l'evoluzione in senso cooperativo che il federalismo riveste ormai in tutti i paesi.

È un totem che serve alla Lega per non perdere la faccia. L'interesse nazionale, come abbiamo constatato, è un altro totem che serve, invece, ad Alleanza nazionale, per non perdere a sua volta la faccia, anche se le Camere riunite in sessione comune sono un'eventualità remota per intervenire nell'affermazione di tale interesse.

Alla finire, che rimane? Un accentrimento molto vistoso, non solo nel tentativo di redistribuire e riscrivere le materie e la separazione delle materie tra competenze esclusive dello Stato, quelle concorrenti e quelle regionali, anziché — come si sarebbe dovuto fare — individuare i luoghi della cooperazione istituzionale, organizzando un Senato federale degno di tale nome.

Si pensa di risolvere i problemi che potrebbero derivare da un'eccessiva, o ritenuta eccessiva, autonomia delle regioni stralciando completamente il comma che consentiva quell'autonomia differenziata che costituisce una risposta ragionevole al profondo dualismo che presenta il nostro paese. Il nostro paese, infatti — forse superato in ciò solo dalla Germania unificata —, mantiene un divario profondo tra alcune regioni, quelle settentrionali ed altre, quelle meridionali.

Un'organizzazione flessibile avrebbe consentito di offrire una risposta alle esigenze che lo strumento « federalismo » è nato per soddisfare. Si sarebbe trattato della possibilità di reagire in maniera rapida ai cambiamenti e alle sollecitazioni del nuovo quadro competitivo, in forma

flessibile ed in maniera adatta a territori così differenziati tra loro. Tale possibilità è cancellata. Sarebbe stata una possibilità che sarebbe passata al vaglio delle Camere, una possibilità che sarebbe dipesa da un'iniziativa che le regioni avrebbero dovuto assumere valutando costi, benefici e rischi (l'autonomia, infatti, non è solo vantaggio, ma anche un rischio: richiede capacità organizzative e risorse finanziarie).

Si esclude inoltre la possibilità di mantenere una procedura negoziata che, anch'essa, ricalca uno tra gli elementi centrali del federalismo: la cooperazione, la negoziazione e la possibilità di stabilire canali comunicativi che rispondano ad alcune esigenze, senza sacrificarne altre.

Tale ipotesi è cancellata, per fare posto ad una sedicente « organizzazione esclusiva » che, poi, si rivela esclusiva fino ad un certo punto, perché come la Corte costituzionale ha rilevato in più occasioni, lo Stato mantiene la possibilità d'intervento pressoché in tutte le materie, a garanzia di alcuni principi essenziali ed anche di previsioni in determinate materie, quali la tutela dell'ambiente, la tutela della concorrenza, eccetera.

Si pensa di eliminare la possibilità di accrescere l'autogoverno e la responsabilità, per far posto semplicemente ad alcune « bandierine ».

Ciò è un elemento che va sottolineato, perché bisogna sgomberare il campo dagli equivoci prodotti. Anche a noi era sembrato che, nella prima formulazione, la *devolution* fosse uno strumento per spaccare il paese, per determinare alcune regioni a realizzare, come meglio credevamo, il proprio autogoverno su determinate materie, a scapito delle altre regioni. In seguito, si è rivelato che quelle richieste si sono dovute adattare alle pressioni provenienti da altri settori della Casa della libertà e pertanto si sono ridotte a poco. Si sono mantenuti un principio di rottura ed un'ideologia federalista, che puntano a separare ed a dividere, ma, in realtà, sono molto depotenziate.

D'altra parte, l'interesse nazionale, con tali clausole, rimane una « bandierina ».

Tali spinte contrapposte, alla fine, non fanno che svilire e depotenziare la faticosa costruzione di una Repubblica solidale ed autonomista che sta lentamente mettendo radici e che rischia di essere impoverita con il processo che voi tentate di portare a compimento.

Abbiamo cercato di sottolinearlo per ciò che riguardava la fantomatica clausola di supremazia. Tutti gli Stati federali dispongono di una clausola di supremazia (è il caso degli Stati Uniti) o di una competenza generale ancorata alla tutela dell'unità giuridica ed economica dello Stato (è il caso della Germania). Infatti, è naturale che un moderno riparto non deve sacrificare le esigenze di raccordo, né deve sacrificare una funzione unificante che l'ordinamento esige sulle materie più disparate. Ma nessuno Stato federale possiede due o tre clausole di supremazia di interesse nazionale. Dal momento che queste clausole sono presenti poiché le avete volute introdurre nel testo, perché mai sottrarre alle regioni la possibilità di guadagnare, come prevede l'articolo 116, ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia? Quelle clausole, infatti, dovrebbero allontanare ogni timore che si possano « sfondare » condizioni determinate, controllate e monitorate dallo Stato. Quale paura vi era? Evidentemente, si è voluta allontanare la possibilità di un'organizzazione federale e differenziata, perché ciò che non si vuole è che questa riforma porti a compimento la riforma federalista avviata con la modifica del Titolo V. Non si vuole completare quella Repubblica autonomista. Si immagina in maniera ottocentesca che, davvero, lo Stato possa controllare e determinare tutto e che possa essere in grado di promuovere lo sviluppo come decisore unico, quando ciò nella realtà di ogni giorno è ormai lontano dalla possibilità di realizzarsi.

Infatti, le politiche di sviluppo non dipendono più da un unico decisore, ma dalla possibilità di cooperare, di mettere assieme diversi livelli e diversi pezzi di società, di territorio — dalle autonomie funzionali, all'università, agli enti locali —

che sono la condizione perché il nostro paese possa vincere la sfida competitiva.

Oggi si torna indietro rispetto a quella che era stata la scommessa di questi anni. Da una parte, si immagina di poter accontentare la Lega con il simbolo della *devolution* (con *Braveheart* e tutto ciò che si è raccontato in questi anni), per poi ridursi ad accettare una formulazione non solo insoddisfacente, ma addirittura ridicola con riferimento alle competenze esclusive. Dall'altra parte, si pensa di contenere il resto ricorrendo ad un interesse nazionale che non è esercitabile e che si limita a descrivere un'altra delle bandierine elettorali.

Vi è, poi, chi racconta che questo ingorgo dovrebbe essere risolto attribuendo al *premier* quei poteri che lo Stato ha ingarbugliato. Ma questa è un'altra illusione. Non è possibile pensare di affidare ad un unico decisore — come sottolineavo poco fa — la determinazione delle politiche. Per procedere nella strada della costruzione di una Repubblica autonomista e solidale bisogna finalmente accettare che le opportunità che in futuro saranno assicurate al nostro paese dipendono, in larga misura, dalla possibilità di ottenere assieme ad altri ciò che non possiamo ottenere da soli. Mi riferisco alla possibilità di lavorare e cooperare assieme ai diversi livelli territoriali, consentendo tutte le forme di autonomia necessarie nel rispetto di alcune clausole unificanti. Questo era possibile fare con il vecchio Titolo V, solo che si fosse cercato di portare a compimento l'unica riforma necessaria: dotarsi, finalmente, di un Senato federale degno di questo nome.

Ciò non si vuole fare perché quella composizione e le competenze rimangono ancora, da un lato, assolutamente insoddisfacenti e, dall'altro lato, debordanti rispetto a qualunque organizzazione federale. Un Senato che abbia l'ultima parola su un certo numero di materie non esiste in nessun ordinamento federale e si cerca di risolvere questa mancanza — e questo continua ad essere un nodo irrisolto, un vizio di fondo — con una serie di totem di nessun significato.

È questo che vogliamo dire al paese e che vogliamo contrastare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nel febbraio 1997 si insediava la Commissione bicamerale, che aveva davanti a sé molte questioni da affrontare.

Una delle più delicate, perché in quel momento l'Italia premeva, era la ridefinizione in senso federale dell'assetto e della nostra Repubblica.

Ricordo che durante i lavori della Commissione bicamerale, in estate, presentai per la prima volta l'emendamento che, in qualche modo, fu il « padre » del terzo comma dell'articolo 116, che poi è diventata norma costituzionale.

Per la prima volta in quell'occasione veniva avanzata l'ipotesi secondo cui le regioni a statuto ordinario avrebbero potuto avere forme e condizioni particolari di autonomia, concesse loro con legge ordinaria.

Ricordo che allora ci fu una sollevazione da parte di tutti i nostri colleghi della Commissione bicamerale — quel mio emendamento fu posto ai voti e raccolse il mio voto, quello del collega Boato e del collega Zeller — e vi fu anche una certa contrarietà della dottrina che accusò il sottoscritto di avere commesso un peccato di lesa maestà nel parlare di specialità con legge ordinaria.

Devo dire che all'interno della Commissione bicamerale, durante la discussione che si svolse nei mesi successivi, la situazione ed il clima mutarono notevolmente. Quel primo emendamento fu « affinato » nella scrittura fino a quando non fu fatto proprio dal Comitato dei nove, chiamiamolo così, della Commissione bicamerale, che lo propose all'Assemblea, che lo votò.

Ritengo importante questa ricostruzione, perché essa sta a significare come allora, in Commissione bicamerale, tutte le